

Indice

- p. 9 Introduzione di Piero Boitani
La luce della notte come metafora mentale
- 23 *Citati e i classici*
di Alessandro Barchiesi
- 37 *Un libro colorato*
di Giulio Guidorizzi
- 49 *Il «grande lettore» degli scrittori inglesi e americani*
(con brevi cenni su Mario Praz e la metafisica)
di Andrea Cane
- 69 *Citati e l'editoria*
di Gian Arturo Ferrari
- 87 *Lettera d'oltrecielo a Pietro Citati*
di Giuseppe Conte
- 93 *Il modello di Alessandro, vite e sogni nascosti*
di Rosita Copioli

- p. 223 Conclusione di Piero Boitani
La ragazza dagli occhi d'oro
- 229 Postfazione di Rosita Copioli
Pietro Citati inventa e “fa” la Fondazione Valla
- 239 Opere principali di Pietro Citati

Conclusione

La ragazza dagli occhi d'oro

di Piero Boitani

Riprenderò qui alcune considerazioni già enunciate nella mia introduzione, legandole all'ultimo libro di Pietro Citati, *La ragazza dagli occhi d'oro*. Ma in primo luogo vorrei ricordare che quest'anno, 2024, segna il cinquantenario della Fondazione Lorenzo Valla, la maggiore delle imprese editoriali di Pietro Citati e, se mi è consentito dirlo, della cultura italiana tra la fine del vecchio millennio e l'inizio del nuovo. Cinquant'anni, s'intende, non dalla fondazione notarile, che risale al 1970, ma dall'uscita del primo volume della collana, la *Poetica* di Aristotele curata da Carlo Gallavotti. Vale la pena, credo, di rileggere almeno una parte del *blurb*, del risvolto che Citati compose per quel primo libro, come poi fece con tutti quelli che uscirono sino al 2005. La voce che vi risuona è inconfondibilmente sua, la visione che spazia sui secoli, l'attenzione ai modi e ai fini del libro, lo stile: tutto parla di Pietro Citati in veste di Aristotele:

Come la Bibbia, la *Poetica* di Aristotele è uno dei libri che gli uomini, nei secoli, hanno interrogato più intensamente. Dall'antichità classica al Rinascimento, dal Romanticismo al nostro tempo, le hanno chiesto cosa fosse la poesia: come

purificasse l'animo, da quali passioni ci liberasse: cosa l'epica e la tragedia, quali caratteri tragici, cosa il linguaggio e la metafora; quale lo spazio in cui deve muoversi la parola poetica. Dopo tanti secoli, questo piccolo testo sta ancora davanti a noi come un enigma di densità quasi indecifrabile; e, a volte, abbiamo l'impressione di assistere ad un dialogo tra un maestro infinitamente maturo ed esperto e i suoi discepoli, che conoscono ogni piega del suo pensiero e ai quali egli può parlare con allusioni di una rapidità stenografica. Oggi, la *Poetica* è attuale quanto lo era per gli studiosi del Rinascimento. La descrizione fenomenologica, che Aristotele compie delle forme, delle strutture e della tecnica della poesia, può trovare una rinnovata attenzione in un tempo come il nostro, che tanto interesse dedica alle forme della poesia. Alcune analisi restano insuperate. La spiegazione dell'eccellenza dell'*Iliade* e dell'*Odissea* è, probabilmente, la più grande pagina di critica letteraria che sia mai stata scritta.

Anche questa pagina di Pietro Citati non è invecchiata in cinquant'anni, come non è invecchiato il suo libro forse più bello, il *Goethe* pubblicato contemporaneamente alla registrazione legale della Valla nel 1970, e come non dimostra i suoi vent'anni *La mente colorata: Ulisse e l'Odissea*.

Vengo ora, con una certa tristezza, all'epilogo. Il primo libro postumo di Pietro Citati è tipico, singolare, e commovente. Tipico, perché è una cavalcata incredibile attraverso tutta la letteratura, dalla Bibbia, e in particolare dal principio della Genesi, a Javier Marías e alla poesia italiana contemporanea, e perché lo stile, il tono della voce, la retorica sono gli stessi dei volumi precedenti. Singolare, perché ci sono vari inediti e capitoli mai pubblicati in precedenza se

non su quotidiani, e perché ha molteplici centri di attenzione speciale. Commovente, perché verso la fine del volume Citati scivola deliberatamente dalla lettura e dalla critica verso la memoria, il ricordo personale: «Io sono diventato vecchissimo», confessa nel saggio sulla poesia di Giuseppe Conte, «novant'anni e un mese, sebbene non abbia nessuna ansia della morte». E lo scritto passa da Conte a Calvino in una sorta di *rêverie* sull'origine ligure (occidentale) che accomuna tutti e tre più Eugenio Scalfari, gli errori di Calvino nello scegliere le donne, i suoi ultimi giorni di vita.

La critica di Citati è sempre stata personale, nel senso che si percepiva in essa costante la presenza di una personalità che quel libro o quel tema aveva vissuto, ma non era mai stata una confessione, anzi si piccava di un distacco da giudice imparziale e «magnanimo»: lo ripeto qui dalla mia introduzione. Perché Citati era un *megalopsychos* alla maniera aristotelica e dantesca, nella quale la *magnanimitas* è una virtù: un uomo di grande animo, di sdegni e «dispetto», di slanci verso l'alto e di inesorabile condanna di tutto ciò che considerava «basso».

Di tale magnanimità è informato l'intero libro, che è una vera e propria *summa* del sapere letterario dell'autore, dominata dagli occhi d'oro della ragazza di Balzac, ma culminante negli episodi narrativi dell'eruzione del Vesuvio raccontata da Plinio il Giovane, e dalla fine del *Conte di Montecristo* di Dumas, due storie nelle quali Citati si identifica rispettivamente con l'autore antico e con Edmond Dantès dopo la vendetta. *Summa*, perché lo scrittore, attraverso le otto sezioni del volume, si fa di volta in volta storico, esegeta, biografo, mistico, romanziere, critico d'arte. Spesso, due o tre di queste cose insieme, come quando parla di *Watteau* e

Mozart, oppure di *Michelangelo e la cometa*, di Copernico e John Banville.

Esempi eclatanti: la Genesi attraverso il *Libro di tutti i libri* di Roberto Calasso, e le vicende materiali e culturali del mondo sin dal suo inizio attraverso ancora Calasso, *Il cacciatore celeste*, passando però per Ovidio, Artemide, Plotino, i Misteri di Eleusi, e puntando con intuito sicuro al *quid* nascosto del libro: Plotino segue la spedizione dell'imperatore Gordiano in Persia per acquisire conoscenza diretta della religione e della filosofia iranica e indiana. Non spera, Plotino, di aggiungere qualcosa con le sue *Enneadi* a ciò che ha detto Platone, ma può commentarlo, renderlo esplicito. «Così Plotino cominciò “la fuga del solo verso il solo”; e giunse alla scoperta di una non-conoscenza che stava al di sopra della conoscenza». «Come nelle Upanisad, il pensiero saliva al di sopra di sé stesso, e si aboliva. Questo culmine tenebroso-luminoso noi lo conosciamo soltanto nella contemplazione: la meta a cui il libro di Calasso tende senza dirlo, in un supremo tentativo di abolire sé stesso».

Al centro della *Ragazza dagli occhi d'oro* si trova un saggio capitale intitolato *La lettura*. Si apre, c'era da aspettarselo, con lo scritto di Proust *Sulla lettura*, prefazione della sua traduzione di *Sesamo e i gigli* di Ruskin. Ricostruisce la giornata di lettura dello scrittore francese, e va come premeditato inevitabilmente a finire alla *Recherche*, «questo libro senza principio e senza fine, o con un principio e una fine indefinibile», che «nasce dalla conquista di un numero infinito di letture, di quadri, di musiche, e persone e paesaggi e personaggi».